

STEFANO SCACCHI
MILANO

PRIMA LE RICHIESTE DI CHIARIMENTI A ELLIOTT, POI I PIANI DI DISIMPEGNO DI SUNING

Le vicissitudini dei due club allungano la vita a San Siro

Avrebbe potuto essere uno degli ultimi derby a San Siro. Se tutto fosse filato liscio, non sarebbe stato lontano l'inizio dei lavori del nuovo stadio di Inter e Milan, con l'obiettivo di tagliare il nastro nel 2024. Invece tutto è fermo. E i tempi tornano in discussione. Il Comune di Milano non ha fatto molto per accelerare. Meglio passare il dossier al sindaco in carica dopo le elezioni fissate in primavera. Nessuno voleva prendersi la responsabilità di andare alle urne dopo aver messo la firma sull'abbattimento di San Siro.

IL MACIGNO SUI DUBBI

Nemmeno le società hanno contribuito a rendere lineare il percorso. La frenata decisiva è arrivata a causa del probabile cambio di proprietà dell'Inter. Alcune forze politiche erano già sospettose sulle catene di controllo. Sul versante interista non vinceva il legame con le Cayman del fondo Lion Rock Capital, che detiene il 31% delle quote ne-razzurre. Su quello milanista resistevano i dubbi sui titolari effettivi, dissolti a dicembre con l'ufficializzazione nelle carte lussemburghesi del ruolo di azionista di maggioranza della famiglia Singer. Resta qualche perplessità sul peso di Blue Sky, che sembra contare più del 4.25%



San Siro, inaugurato il 19 settembre 1926, icona di Milano nel mondo



Il progetto di Sportium per il nuovo stadio



Il disegno di Populous per San Siro 2.0

in suo possesso nel veicolo Project Red Black, come dimostra la carica di Gianluca D'Avanzo consigliere delegato del Milan. Aspetti che i club hanno cercato di chiarire inviando tutta la documentazione richiesta da Palazzo Marino. Impossibile, però, procedere nel momento in cui l'Inter sta per passare di mano. Uno sviluppo imprevedibile nell'estate 2019, quando Inter e Milan hanno svela-

LE ELEZIONI
E LE SCADENZE
OLIMPICHE ALTRI
MACIGNI SUL
PROGETTO DI UN
NUOVO IMPIANTO

to il progetto, optando per un'insolita coabitazione. Un unicum nel panorama dei grandi club, dotati di una casa autonoma, territorio esclusivo di squadra e tifosi.

LA STRANA COABITAZIONE

A ben vedere, più della nostalgia per San Siro (tutti vogliono bene al Meazza che, però, ha quasi un secolo), era questo il vero punto debole. Non era fa-

cile capire perché due proprietà economicamente forti - in entrambi i casi si viaggia intorno ai 50 miliardi, di fatturato per Suning e asset gestiti per Elliott - decidessero di condividere l'abitazione. Sembrava la spia della consapevolezza di non sapere quanto a lungo sarebbe durato il legame con Milano. Tutti pensavano che il discorso riguardasse soprattutto Elliott. Invece, con ogni

probabilità, sarà Suning a mollare per prima. Con un aggravante per il gruppo di Nanchino che, non avendo nemmeno il piano esecutivo in tasca, non può monetizzare l'affare stadio con i compratori interessati oppure usarlo come garanzia forte per il prestito-ponte. Così San Siro potrebbe essersi guadagnato qualche anno di vita in più. A maggior ragione tenendo conto che, con i tempi biblici della burocrazia italiana, non è così lontano il 2026, il momento della cerimonia inaugurale delle Olimpiadi invernali prevista a Milano. Nel frattempo, a fari spenti, il dialogo tra Suning e BC Partners prosegue. E sembra che qualche passo avanti sia stato fatto. La prossima settimana potrebbe essere quella delle prime risposte dopo giorni di silenzio. In caso di cessione, bisognerà capire quali idee avrà il prossimo proprietario dell'Inter sull'argomento stadio: procederà con la coabitazione o preferirà uno stadio senza coinquilini, come tutte le grandi d'Europa?

